

VIOL•E

Studi pedagogici su violenza e educazione

Direzione: Elisabetta Biffi, Vanna Iori, Emiliano Macinai, Maria Grazia Riva.

Comitato scientifico: Irene Biemmi (Università di Firenze), Elisabetta Biffi (Università di Milano-Bicocca), Francesca Borruso (Università di Roma Tre), Giorgio Crescenza (Università di Roma Tre), Silvia Demozzi (Università di Bologna), Emiliano Macinai (Università di Firenze), Emiliana Mannese (Università di Salerno), Angela Muschitiello (Università di Bari), Elisabetta Musi (Università Cattolica di Piacenza), Stefania Olivieri-Stiozzi, (Università di Milano-Bicocca), Luisa Pandolfi (Università di Sassari), Silvia Edling (University of Gävle), Guadalupe Francia (University of Gävle), Laurance Gavarini (Université de Vincennes - Paris 8).

La collana raccoglie studi e ricerche, nazionali e internazionali, che affrontano, da una prospettiva storica e pedagogica, la violenza nelle sue molteplici forme e manifestazioni, con particolare attenzione all'infanzia e all'adolescenza. Verranno accolti contributi teorici, empirici e operativi, anche di taglio interdisciplinare, che promuovano conoscenza in relazione ai soggetti (minori, professionisti, genitori, istituzioni), ai contesti (famiglie, servizi, scuole, media, territori) e alle dimensioni (relazionale, transgenerazionale, simbolica, culturale e politica) della violenza, guardando all'educazione come risorsa per comprenderla, prevenirla e contrastarla.

La collana si rivolge a studiosi, educatori, genitori e insegnanti, pedagogisti e professionisti della cura e della tutela dei minorenni, attori e decisori politici.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a *double blind peer review*. Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di comitato di referee.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Genitori in lockdown

Sguardi sulla genitorialità
nell'emergenza Covid-19

a cura di
Elisabetta Biffi

VIOLE - LAB

Laboratorio Pedagogico
sulla Violenza ai Minori

FrancoAngeli 

L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

The research leading to these results has received funding from the Erasmus+ Programme Key Action 2 (Cooperation For Innovation and The Exchange of Good Practices) of KA204 Strategic Partnership for Adult Education under grant agreement number 2019-1-TR01-KA204-077577 with Turkish National Agency.

The European Commission support for the production of this publication does not constitute endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Genitori in lockdown: la cornice dello studio, di <i>Elisabetta Biffi, Alessandro Pepe e Daniela Bianchi</i>	pag. 7
--	--------

Parte 1

Ritrovarsi genitori nell'emergenza

1. Bambini in lockdown: i “diritti interrotti” dalla pandemia, di <i>Daniela Bianchi</i>	» 23
2. Essere genitori in lockdown è come essere..., di <i>Maria Benedetta Gambacorti-Passerini</i>	» 43
3. Come i genitori hanno comunicato l'emergenza sanitaria Covid-19 ai loro figli: narrazioni dall'epicentro di una crisi pandemica, di <i>Alessandro Pepe</i>	» 56
4. Sentire le emozioni, vedere le risorse: genitori in equilibrio?, di <i>Eleonora Farina</i>	» 74
5. Genitorialità: da dove ripartire, di <i>Caterina Fiorilli</i>	» 89

Parte 2

Abitare il lockdown da genitori

1. Spazi negati e luoghi ritrovati. Le geografie delle famiglie durante il lockdown, di <i>Stefano Malatesta</i>	» 103
2. In qualche modo devo punirli... o no? I dilemmi dell'educazione, di <i>Elisabetta Biffi</i>	» 118

3. Letture “incomplete” sul passaggio del Virus. Spunti
e riflessioni dalla pedagogia, di *Silvia Demozzi* pag. 136

Per non concludere: idee per non sentirsi in trappola, di
Elisabetta Biffi e Daniela Bianchi » 149

3. Letture “incomplete” sul passaggio del Virus. Spunti e riflessioni dalla pedagogia

di *Silvia Demozzi*

Poteva accadere.
Doveva accadere.
È accaduto prima. Dopo.
Più vicino. Più lontano.
È accaduto non a te.
Ti sei salvato perché eri il primo.
Ti sei salvato perché eri l'ultimo.
Perché da solo. Perché la gente.
Perché a sinistra. Perché a destra.
Perché la pioggia. Perché un'ombra.
Perché splendeva il sole.
Per fortuna là c'era un bosco.
Per fortuna non c'erano alberi.
Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno,
un telaio, una curva, un millimetro, un secondo.
Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio.
In seguito a, poiché, eppure, malgrado.
Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba,
a un passo, a un pelo
da una coincidenza.
Dunque ci sei? Dritto dall'animo ancora socchiuso?
La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?
Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo.
Ascolta
come mi batte forte il tuo cuore.
Ogni caso, Wislawa Szymborska

1. Poteva accadere

In un breve ma intenso volumetto, il filosofo Salvatore Petrosino (2020) racconta la pandemia, riflettendo sul significato di alcune parole, invitando i lettori a restituire un senso a quanto accaduto (e, purtroppo, sta ancora accadendo), proprio a partire dal linguaggio e dalle narrazioni utilizzate nei discorsi comuni. Il Virus (con la “V” maiuscola, perché, ormai, non serve nemmeno più dargli un nome di specificazione) rappresenta, nelle parole del filosofo, uno “scandalo”

e, nella fattispecie, lo scandalo “dell’imprevedibile”, alla cui irruzione, violenta e traumatica, non eravamo affatto preparati.

Certo, non avevamo bisogno di questa tragica lezione per sapere che la nostra vita è continuamente avversata dall’imprevedibile: l’infarto ci colpisce spesso all’improvviso [...]; ci sono poi i terremoti, le alluvioni e gli infiniti incidenti, più o meno gravi, che affollano la quotidianità di ogni essere umano. Ma tutti questi eventi, proprio perché più o meno frequenti, sono degli imprevisti più o meno previsti, sono degli “imprevisti pre-visti” che in una certa misura fanno parte della contabilità che governa le nostre esistenze; in altre parole, come non a caso si usa dire, essi “sono messi in conto”. Ma, a eccezione forse di alcuni virologi, per la stragrande maggioranza delle persone l’epidemia ha colpito come un evento del tutto e da tutti inatteso [...]. (Petrosino, 2020, pp. 11-12).

Mentre il mondo era impegnato a fare i conti con le “solite” questioni economico-finanziarie, energetiche, tecnologiche, guardando in un’unica direzione, la pandemia è arrivata da tutt’altra parte, spargliando le carte cosicché, “più che essere colpiti da un’epidemia imprevedibile, siamo stati ‘epidemizzati’ dall’imprevedibile stesso” (Id., p. 13).

Sulla stessa linea di pensiero è la pedagogista Mariagrazia Contini, quando, nel giugno del 2020, scrive che “era prevedibile. Ma non lo avevamo previsto” (2021, p. 9). Perché credevamo che tutto quello che di spaventoso e apocalittico potesse essere preannunciato, se, poi, concretizzato, non ci avrebbe comunque riguardato da vicino. E quandanche qualcosa di imprevedibile e inedito si fosse presentato, ci saremmo certamente dimostrati pronti, tecnologicamente “avanzati”, in un certo senso onnipotenti.

Un’ubriacatura che aveva cancellato il senso del limite, inscritto nella condizione umana, e che si era portata via, con sé, la consapevolezza della nostra finitudine, il rispetto per la natura e la solidarietà e la pietas per gli “altri” umani (Contini, 2021, p. 9).

Ed è così che, nell’arco di tre mesi, quelli che corrispondono al primo e più traumatico dei lockdown nel nostro paese, sono emersi in superficie, con l’avvento dell’imprevedibile, con la potenza di un’onda anomala, quei temi “scomodi” connaturati alla stessa esistenza uma-

na, ovverosia la sua finitudine, il suo essere sempre, dal giorno uno, inevitabilmente a rischio, fragile e frangibile. Un tuffo senza rete – o quasi – nel vortice delle “grandi domande”, sopraggiunte con tutta la loro portata emotiva in giorni di isolamento forzato, di fatiche fisiche e mentali, di messa tra parentesi di una quotidianità che non è più ritornata (ammesso che mai vi ritorni) uguale a se stessa.

In tutto questo, tra tutti gli arresti, le chiusure, i disagi e gli adattamenti, scuole e servizi per la prima infanzia hanno dovuto chiudere le loro porte, lasciando così, inevitabilmente, bambine, bambini, ragazze e ragazzi¹ nelle loro case a stretto contatto, nella maggioranza dei casi, con i loro genitori che, da un giorno all’altro, si sono ritrovati a gestire e (ri)negoziare, nell’ambito delle dinamiche familiari, nuovi ruoli, nuovi tempi e, ovviamente, nuovi spazi. “In trappola”, rinchiusi, inevitabilmente “sotto scacco”? Certamente di fronte a un aumento del carico mentale e organizzativo, ma senza la serenità del già noto e con l’aggiunta delle preoccupazioni – per sé, per i figli, per i propri cari – legate ai pericoli per la salute fisica, alla tenuta psicologica e alla deprivazione socio-educativa.

2. Le famiglie stanno bene?

Pagando lo scotto di un’immagine ideale di genitorialità, che alcuni studiosi descrivono con la locuzione di “genitorialità intensiva”² (Faircloth, 2014), i genitori contemporanei fanno i conti con una incessante ricerca di equilibrio tra vita lavorativa, impegni di cura, gestione familiare e “funzionalità” dal punto di vista educativo (Gigli, 2016; Formenti, 2014).

Tra le condizioni che rendono una famiglia funzionale, rientra la capacità delle stesse di fare fronte ai cambiamenti e alle crisi, attin-

1. A volte si utilizzerà il sostantivo maschile (bambini, ragazzi) considerandolo comprensivo del suo corrispettivo femminile (bambine, ragazze), altre volte si specificheranno i generi maschile e femminile nella doppia formulazione). La scelta è puramente stilistica, ma la sensibilità di chi scrive è per la contemplazione e la valorizzazione delle differenze e, quindi, di una riflessione che comprenda bambini e bambine (ragazzi e ragazze) insieme.

2. Il concetto fa riferimento all’imperativo della “genitorialità intensiva” che, nel vedere nei figli il prodotto di una buona o cattiva attività genitoriale, svolge una notevole pressione sui genitori ai quali – soprattutto alle madri – è richiesto un notevole sforzo, in termini di esercizio della propria funzione.

gendo alle proprie risorse (personali, di gruppo, sociali) così da trovare nuovi equilibri organizzativi (Gigli, 2016).

La pandemia da Covid-19 rappresenta a tutti gli effetti un evento traumatico che ha richiesto a ciascuna famiglia di fare i conti con una inevitabile riorganizzazione: e per far fronte alle necessità di protezione dei propri membri (vicini e lontani) dal virus, e per gestire la convivenza forzata in spazi che non possono più essere dati per scontati, con ruoli che, di punto in bianco, vengono ridisegnati. In un gioco non troppo divertente, infatti, genitori e figli hanno imparato a tracciare nuovi confini e/o a infrangerne altri, hanno rinegoziato spazi di casa o angoli di stanza, hanno “sdoganato” la tecnologia digitale e l’iperconnessione come unici strumenti in grado di garantire un legame con gli altri, dai quali era imposto di stare fisicamente (ma non “socialmente”) lontani. La prossimità con gli altri, quelli più intimi e cari, è divenuta tutto a d’un tratto, un atteggiamento pericoloso, come se la misura dell’amore fosse inversamente proporzionale al distanziamento più grande. Ma, al contempo, il coabitare, che fino ad allora ruotava intorno a routine precise, orari scanditi, e lunghi periodi fuori casa, è divenuto l’unica opzione sul tavolo delle possibilità.

Di fronte a tale scenario, pur nella complessità (e nell’impossibilità) di descrivere un fenomeno nel momento stesso in cui sta ancora accadendo, molti ricercatori e studiosi si sono interrogati, a partire dagli ambiti disciplinari di appartenenza, su quanto stesse succedendo e, nell’ambito della pedagogia e, in generale, delle scienze dell’educazione, molte sono state le rilevazioni qualitative e quantitative nella ricerca di comprensione rispetto ai vissuti e alle dinamiche di bambini, ragazzi, genitori, famiglie. Tra le tante indagini (molte della quali ancora in corso), facciamo qui riferimento al lavoro portato avanti dal Centro di Ricerche Educative su Infanzie e Famiglie (CREIF) del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna, recentemente confluito nel volume “Oltre l’emergenza” (2021), a cura di Alessandra Gigli, direttrice scientifica del centro. Durante la prima fase della pandemia (aprile-giugno 2020), il centro, attraverso gli interrogativi e le riflessioni dei suoi membri, ha tentato di rispondere all’urgenza/emergenza educativa che si stava prefigurando, cercando di indagare, con strumenti anche tra loro differenti, vissuti, rappresentazioni e dinamiche nei contesti educativi (in famiglia, a scuola, nei servizi, nelle relazioni).

Tra le rilevazioni, si presenta degno di nota il lavoro di Alessandra Gigli che ha visto coinvolti più di 800 genitori in piena *fase I*³. Tra i focus di ricerca, indagati attraverso la somministrazione di un questionario online, era presente una sessione dedicata a esplorare come l'emergenza sanitaria avesse influito sulla quotidianità delle famiglie. Una buona parte del campione rispondente (quasi l'80%) ammette di aver vissuto, seppur con diversi livelli di intensità, momenti ascrivibili a condizioni e sensazioni di disagio, pur dimostrando di aver risposto all'emergenza, all'interno dei propri nuclei familiari, con emozioni per lo più positive, facendo emergere coesione, disponibilità, empatia e gentilezza. Non sono di certo mancate emozioni come la rabbia, l'ansia e la paura, ma pare che, in questa primissima fase, la maggiore attitudine messa in campo, proprio per far fronte a quello scenario dell'imprevedibile cui accennavamo in apertura, sia stata una buona dose di capacità di coping⁴.

Pur in questa cornice abitata da atteggiamenti costruttivi, dovuti anche, probabilmente, a condizioni di partenza generalmente agiate e a situazioni lavorative stabili e per nulla a rischio, non sono mancate le ambivalenze. Far fronte emotivamente all'emergenza ha richiesto, comunque, una fatica doppia poiché, come abbiamo già visto, si è trattato di reagire all'emergenza in condizioni anche fisiche e organizzative completamente inedite⁵. Di fianco al diffuso sentimento di insicurezza rispetto al futuro e alla progettazione, le famiglie hanno descritto come maggiormente difficile, e dal punto di vista gestionale e da quello emotivo (fonte di ansia, stress e preoccupazione), il non sapere come organizzarsi rispetto alla gestione del quotidiano, soprattutto a causa del non conoscere con certezza le tempistiche delle chiusure, delle restrizioni, delle limitazioni (Gigli, 2021).

Il futuro si progetta a partire dal presente, ma il presente, tutto a un tratto, ha perso qualsiasi connotato di familiarità e non solo, es-

3. Per gli aspetti metodologici e la composizione del campione si rimanda direttamente al contributo pubblicato dall'autrice (Gigli, 2021b).

4. Tali risultati non sono assolutamente generalizzabili a causa dei ben noti limiti metodologici delle rilevazioni con campione di convenienza (nel caso specifico si tratta di mamme con alto livello d'istruzione, lavoratrici, in case tendenzialmente confortevoli, in smart working).

5. I primi studi pubblicati in ambito psicologico (Brooks *et al.*, 2020; Mazza *et al.*, 2020) hanno evidenziato che, in maniera abbastanza trasversale ai contesti, ai provvedimenti necessari per contenere e ridurre i contagi si è associata una significativa sofferenza psicologica, vissuti di ansia e di depressione, stress e problemi del sonno.

sendosi dissolto in una condizione spazio-temporale sempre uguale a se stessa, in cui non vi era soluzione di continuità tra dentro/fuori, giorno/notte, privato/pubblico.

Accanto a ciò si inseriscono, come elemento di complessità, i vissuti e le emozioni dei figli: pur non essendo la popolazione più a rischio di contrarre il Covid-19 (per lo meno così era durante la prima ondata, mentre l'età media si è abbassata con il diffondersi delle varianti), a loro volta sono stati travolti e attraversati dalle stesse sensazioni di paura e incertezza (Jiao *et al.*, 2020; Demozzi, 2021), privati di dimensioni fondamentali per lo sviluppo armonico e per la socializzazione, ignari, come i grandi, della data di “fine trauma” sul calendario.

3. A scuola di “disuguaglianze”

Una delle sfide probabilmente più grandi per i genitori è stata la gestione a tempo pieno dei figli in età prescolare e scolare a seguito della chiusura dei servizi e delle scuole. Con o senza DAD⁶ (*didattica a distanza*), che, oggi, per la fascia 0-6 anni prende il nome di LEAD (*legami educativi a distanza*), genitori e famiglie si sono ritrovati a indossare i panni, più o meno improvvisati, di insegnanti, pur mantenendo i propri obblighi dal punto di vista professionale e organizzativo.

In Italia, non tutte le famiglie degli 8.5 milioni di bambini e ragazzi frequentanti la scuola dell'obbligo sono state in grado di sopperire al compito educativo (Di Giandomenico *et al.*, 2020). Esistono, infatti, come rilevato da un'indagine nazionale (ISTAT, 2020), significative limitazioni, tra cui basso livello di istruzione dei genitori, mancanza di dispositivi tecnologici di supporto, scarsità di spazi all'interno delle abitazioni che hanno reso assai complessa la risposta al supporto scolastico a distanza. Mantenere i contatti (pur nell'assenza di contatto) per alcune famiglie può essersi rivelata “solo” una questione organizzativa e/o di disponibilità di dispositivi; per molte altre

6. Con DAD s'intende l'insieme delle attività svolte grazie all'utilizzo dei dispositivi tecnologici e che permette a studenti e insegnanti di proseguire il percorso scolastico anche se “fisicamente” distanti.

famiglie, però, l'emergenza sanitaria si è trasformata in vera e propria emergenza educativa e, laddove in partenza le condizioni erano svantaggiate e "a rischio", la pandemia non ha fatto altro che accentuare le disuguaglianze, per cui moltissimi servizi e altrettante scuole hanno "perso" qualsiasi possibilità di aggancio dei loro allievi. Si è generata così quella che i media hanno definito una "pandemia educativa"⁷, in cui la DAD ha svolto un ruolo necessario, al pari di un ospedale da campo, ma spesso finendo, per i suoi stessi problemi strutturali, a curare i sani e lasciar morire gli ammalati (Scuola di Barbiana, 1967).

Per quelle famiglie che possiamo definire "funzionali", la pandemia può aver rappresentato, come vedremo anche in seguito, un'occasione costruttiva: a fronte della grande fatica, che, più o meno, ha caratterizzato le giornate di tutti, questa fase di "sospensione atipica" può aver costituito anche un momento di consolidamento e di sviluppo dei rapporti affettivi:

di studio sereno, di ripristino di ludici intrattenimenti, individuali e familiari. Poiché, in queste famiglie, si è avuta e si ha la possibilità, avendo, genitori e figli, maggiore tempo a disposizione per stare insieme, per dialogare, per ascoltare e per essere ascoltati, di riorganizzare tempi, ritmi e spazi della vita comune, di ribadire, con fiducia, propositi e di fare progetti, rivisitando regole e limiti, "negoziando" e/o "rinegoziando", autonomie e doveri (Parsi, 2020, p. 117).

Ma per quei bambini e ragazzi che, al contrario, vivono in contesti tutt'altro che funzionali, con problemi di convivenza, conflitti preesistenti, violenza, gravi o nuove difficoltà economiche, malattie, la costrizione a stare in casa può essersi rivelata come una vera e propria segregazione e il compito della garanzia di una continuità con la dimensione educativo-scolastica del tutto arduo da implementare. Scuola e servizi, infatti, per molti rappresentano (e hanno rappresentato) un luogo, se non il luogo, "della riduzione del danno", contesti di crescita grazie a cui attingere per la realizzazione del proprio progetto esistenziale, luoghi di cura e protezione, a supporto di condizioni di partenza svantaggiate.

7. All'aggravarsi della deprivazione materiale dovuta all'emergenza Covid-19 si aggiunge la deprivazione educativa e culturale di bambini e adolescenti (Morabito per Save the Children, 2020).

Alle difficoltà già citate, si aggiunge, per alcuni genitori, l'ombra del “divario digitale” (Soriani, 2021): non tutte le famiglie erano (e sono) preparate per poter supportare i propri figli nella didattica a distanza, e questo a prescindere dalla disponibilità o meno di dispositivi (cosa che, ovviamente, ha giocato un ruolo non indifferente). È ormai chiaro a tutti, infatti, che per “funzionare”, così come è stata immaginata e implementata, la “scuola a distanza” (per lo meno per la fascia 6-13) ha avuto (e continua ad avere) necessariamente bisogno del supporto e dell'intervento in prima persona degli adulti che sono in famiglia, ma ciò che appare scontato sulla carta, incontra, come è immaginabile, non pochi ostacoli nella realtà. E rischia, inevitabilmente, di farsi, pur nelle migliori intenzioni, ulteriore strumento di esclusione e di disuguaglianze.

4. Costruire nuovi paradigmi

È passato un anno esatto dal giorno in cui è iniziato tutto questo e, dopo un anno, tra ondate e varianti, abbiamo iniziato –con non poche criticità – a vaccinarci, ma, come ritornati al punto di partenza, abbiamo un paese bloccato con servizi, scuole e gran parte delle attività nuovamente chiusi. Un anno fa ci si chiedeva se ne saremmo usciti migliori o peggiori, e alcune voci – forse ancora oggi troppo poche – avevano iniziato a interrogarsi sull'opportunità di mettere finalmente in discussione la scala di valori e priorità che, ormai da tempo, governa le nostre società.

L'emergenza pandemica, infatti, si è presentata come sintomo di una crisi più profonda di quella esclusivamente sanitaria: è la crisi dei paradigmi epistemologici e socio-economici della società modernamente intesa, che si trovano a fare i conti con uno scenario sempre più incerto di fronte al quale si impone, non senza lacerazione, l'esigenza di un cambiamento radicale (Fabbri, 2019; Morin, 2020). Una rilettura dei presupposti che vedono sempre e solo il profitto in cima alla lista, a scapito della qualità e del benessere dell'ambiente in cui viviamo, delle relazioni tra specie e contesti, dei rapporti di fiducia e solidarietà tra esseri umani, pare essere oggi una delle poche piste ancora percorribili.

E se la crisi e l'inatteso potessero presentarsi come occasione? Se, finalmente, ciò che pareva essere incontestabile potesse essere messo in discussione?

Il discorso vale anche (e soprattutto) per quanto riguarda i contesti dell'educazione e le relazioni/i ruoli tra/dei soggetti che li abitano. Come abbiamo visto, tutte le relazioni e gli ambiti dell'educazione sono stati costretti a un adeguamento per far fronte all'emergenza, e ciò ha implicato necessariamente il mettersi creativamente in gioco, anche reinventando prassi ormai consolidate (e per questo spesso considerate inattaccabili). Tra i ricercatori che si sono spesi nelle prime indagini durante questo anno di pandemia, non è mancata la volontà di riflettere e di interrogarsi anche su eventuali aspetti costruttivi legati alla situazione di emergenza. È ciò che ha fatto anche Alessandra Gigli, nella già citata indagine con i genitori (2021), la quale, a partire dalle risposte raccolte, disegna un quadro di fattori anche positivi che hanno a che fare, per esempio, con la capacità di aver saputo apprezzare aspetti della vita quotidiana prima dati per scontati, tra cui l'aver rivalutato il ruolo e l'importanza che i rapporti sociali hanno sulle nostre vite sin troppo frenetiche e impegnate per fermarsi a "prendersi cura" delle relazioni. Per non parlare del fatto che, per una volta nelle nostre quotidianità, abbiamo avuto il tempo di stare insieme ai congiunti (generalmente partner e figli), il che ha rappresentato la messa in campo di nuove strategie e non poca fatica (anche) emotiva da un lato, ma ha indubbiamente giocato il ruolo di un'occasione unica per conoscersi e ri-conoscersi dall'altro⁸.

Il primato dei discorsi sanitari a un anno di pandemia, per quanto ovviamente necessari, non è più sufficiente (ammesso che lo sia mai stato). Il dovere della società e, dunque, anche di chi si occupa di educazione, è quello di interrogarsi su un cambio di paradigma cui il virus richiama a gran voce. L'emergenza sanitaria, il lockdown, la chiusura di tutti i luoghi di educazione e istruzione,

8. È opportuno sottolineare, però, che queste considerazioni fanno riferimento al primo lockdown, momento in cui anche sentimenti di coesione e una certa risposta resiliente erano predominanti. A un anno di distanza, la percezione generale è quella di una grande stanchezza, di scarsa fiducia nel futuro e di assenza di energie per poter affrontare altre situazioni di lunga e forzata convivenza. Per non parlare poi, come abbiamo accennato, di quelle situazioni in cui lo starsene in casa ha rappresentato, sin da subito, occasione di sovraesposizione alla deprivazione quando non anche alla violenza.

il ripensamento necessariamente sospettoso dell'Altro, la contrapposizione morale tra casa e strada, la lotta strisciante tra generazioni a rischio e generazioni chissenefrega, e quella ancora più subdola tra lavoratori "essenziali" e quindi contagiabili e lavoratori "smart"; tutto questo sconquasso del fondamento stesso della nozione di società ha però bisogno non solo di analisi economiche (alla fine condensabili nel rassicurante *follow the money*), non solo di spiegazioni bio-politiche (l'eccezione come regola, ovviamente senza eccezioni...) ma prima di tutto di un serio lavoro di cura. (Vereni, 2020, 2).

Un lavoro di cura che non può essere appannaggio delle sole professioni tradizionalmente a essa deputate. Il "prendersi cura", come un imperativo categorico kantiano, è un dovere di tutti, e tra questi tutti rientrano, come è noto, i soggetti e i luoghi dell'educazione. In linea con il pensiero di Edgar Morin, infatti, l'azione educativa interviene per "insegnare a vivere" (Morin, 2015), anche di fronte alle incertezze e alle difficoltà insite nel destino dell'essere esseri umani, attraverso una progettazione che renda sostenibile il nostro essere al mondo, il nostro abitare il mondo (Malavasi, 2003). Tutto questo presuppone anche una nuova idea di società: società e sistema educativo devono poter cambiare insieme e co-evolvere verso modelli più sostenibili a partire dalla promozione di conoscenze relazionali e sistemiche (Bateson, 1976). Se il virus ci ha insegnato con evidenza e con forza una cosa, questa è l'interdipendenza. Tra i soggetti, tra i contesti, tra le specie e tra gli ambiti. Non esistono una priorità, una scala di valori, una gerarchia di idee per convivere con una pandemia: può essere sembrato che si dovesse pensare solo alla salute e non all'economia, o solo alle famiglie (?) e non ai lavoratori essenziali, in realtà si è imparato che la faccenda era molto più complessa, intricata, composita di fattori tra loro altamente interdipendenti.

Ripensare la cura, o l'educazione, o la sanità – oggi – non può essere fatto con "il paradigma di ieri": la ricostruzione e la rivoluzione non possono prescindere da un percorso (equamente) partecipato e distribuito, a tutti i livelli, nel vero significato della parola "democrazia". Come sostiene lo storico Harari (2021), non è pensabile uno scenario che non sia quello della "cooperazione globale":

Se il Covid-19 continuerà a diffondersi nel 2021 e ucciderà milioni di persone, o se una pandemia ancora più mortale colpirà l'umanità nel

2030, non sarà né una calamità naturale né una punizione divina, sarà un fallimento umano e, più precisamente, un fallimento politico (Harari, 2021, p. 53).

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Brooks S.K., Webster R.K., Smith L.E., Woodland L., Wessely S., Greenberg N. *et al.* (2020), “The psychological impact of quarantine and how to reduce it: Rapid review of the evidence”, *Lancet*, 395, 912-920.
- Contini M. (2021), “Tentazioni virali: prima, durante, dopo”, in Gigli A., a cura di, *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Edizioni Junior, Parma, pp. 9-13.
- Demozzi S. (2021), “Vecchi temi per nuovi scenari. Infanzia e dolore ai tempi della sindrome Covid-19”, in Gigli A., a cura di, *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Edizioni Junior, Parma, pp. 95-103.
- Di Giandomenico S., Marchetti D., Fontanesi L., Verrocchio M.C. (2020), “Impatto psicologico del lockdown sui genitori”, in Peirone L., a cura di, *Nuovo Coronavirus e resilienza. Strategie contro un nemico invisibile*, Anthoropos, Torino, pp. 124-134.
- Fabbri M. (2019), *Pedagogia della crisi. Crisi della pedagogia*, Scholé, Brescia.
- Faircloth C. (2014), “Intensive Parenting and the Expansion of Parenting”, in Lee E., Bristow J., Faircloth C., Macvarish J., eds., *Parenting Culture Studies*, Palgrave Macmillan, London, pp. 25-50.
- Formenti L., a cura di (2014), *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Guerini, Milano.
- Gigli A. (2016), *Famiglie e-volute: capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma.
- Gigli A., a cura di (2021), *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Edizioni Junior, Parma.
- Gigli A. (2021b), “Essere genitori durante il lockdown nel Covid-19: i dati di una rilevazione”, in Gigli A., a cura di, *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Edizioni Junior, Parma, pp. 29-48.

- Harari Y.N. (2021), “Tre lezioni per il futuro”, *Internazionale*, 12/18 marzo 2021, 49-53.
- ISTAT (2020), *Indagine Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi* (Survey on home spaces and computer availability for children and adolescents). Italian National Statistics Institute. Retrieved from www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casadisponibilita-computer-ragazzi.pdf.
- Jiao W.J., Wang L.N., Liu J., Feng Fang S., Yong Jiao F., Pettoello Mantovani M. *et al.* (2020), “Behavioral and Emotional Disorders in Children during the Covid-19 Epidemic”, *The Journal of pediatrics*, Jun, 221, 264-266.
- Malavasi P. (2003), *Per abitare la Terra, un'educazione sostenibile*, EDUCatt, Milano.
- Mazza C., Ricci E., Biondi S., Colasanti M., Ferracuti S., Napoli C., Roma P. (2020), “A nationwide survey of psychological distress among italian people during the Covid-19 pandemic: immediate psychological responses and associated factors”, *International Journal of Enviromental Research and Public Health*, 17(9), 3165.
- Morabito C. (2020), *L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*, Save the Children, Roma.
- Morin E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Morin E. (2020), *Cambiamo strada: le 15 lezioni del Coronavirus*, Raffaello Cortina, Milano.
- Parsi M.R. (2020), “Ho una casa piena di squali. La condizione dei minori a rischio nelle famiglie disfunzionali alla luce del Covid-19”, in Peirone L. (a cura di), *Nuovo Coronavirus e resilienza. Strategie contro un nemico invisibile*, Anthoropos, Torino, pp. 116-123.
- Petrosino S. (2020), *Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia*, Interlinea, Novara.
- Scuola di Barbiana (1967), *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Soriani A. (2021), “Le sfide, in termini d'inclusione, di una scuola forzata alla non-presenza. Esiti di una ricerca condotta presso un istituto comprensivo del territorio bolognese”, in Gigli A., a cura di, *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, Edizioni Junior, Parma, pp. 132-144.
- Vereni P. (2020), “Covid 19 e lavoro antropologico di cura”, *Dialoghi Mediterranei*, 1° settembre 2020, 1-4, www.istitutoeuroarabo.it/DM/Covid-19-e-lavoroantropologico-di-cura.